25407

DELLE LODI

DI

LODOVICO PRIMO

INFANTE DI SPAGNA

PRIMO RE DELL' ETRURIA &c. &c. &c.

ORAZIONE

DEL CAV. FRANCESCO SPRONI

RECITATA NELLE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE
NELL' INSIGNE COLLEGIATA DELLA CITTA'
DI LIVORNO

PER MAGISTRALE DELIBERAZIONE

IL DI' 9. LUGLIO 1803.

LIVORNO

PER GIUSEPPE DIONISIO GIORGI

Con Approvazione.

SE mai, nella folla degli umani deplorabili eventi, giusta cagion di cordoglio interessò le Nazioni, e richiamò nell' immaginazione dei Popoli l' aspetto delle calamità, che l'alta mano dell' Onnipotente versa sui Troni per il ravvedimento degli Uomini; fù quella, a mio credere, la perdita degli ottimi Rè, fù più di tutto la Morte immatura d' un Giovine Principe, che nel primo corso delle intraprese sue cure benefiche, spento da un fatale irreparabile colpo sterminatore, portò seco, insieme colle speranze dei sudditi, l' infruttuosi pubblici voti per il compimento d' un felice Governo, perfettamente diretto al ristabilimento dell' ordine, e della prosperità d' un Impero. Troppo funesto, e troppo sovente confermato esperimento della vanità degli umani proponimenti, che tante volte si perdono nel loro nascere, e qual' ombra passeggiera svaniscono, senza lasciare altra traccia, che quella d' nn' amara inoperosa memoria! Nè temo io per questo, che destinato per pubblico incarico a celebrare oggi davanti a Voi ornatissimi Ascoltatori le lodi dell' Etrusco Rè LODOVICO primo, tanto crudelmente rapito alla vita nel fior degli anni, tanto intempestivamente alla Monarchia nei primi principj di un brevissimo Regno, manchi opportuno argomento al mio ragionare, o che possente motivo io non trovi per risvegliare le vostre lacrime, onde scolpir nel profondo del vostro Cuore eterna ricordanza di Lui, e dei pochi giorni felici, che segnò tanta Virtù nel seno della Toscana. Che se non potrò io rammentarvi consumate gesta, lunghe, e difficili provvidenze, nuo-

ve, e maturate instituzioni, potrò non di meno far rilevare le felici disposizioni, che portò Egli sul Trono, la magnanimità, la munificenza, che lo accompagnaron Regnante, la Pietà, la Beneficenza, la Religione, che ne formarono il modello dei sudditi, l'oggetto dell'amore, e della venerazione dei popoli. E queste furono sempre, come saranno per tutti i secoli, l'eminenti prerogative dei Moderatori degli Uomini, furono queste, che presso d'ogni Nazione produssero gli Eroi, i Padri, i Benefattori insigni, che furono le delizie dell'Umanità, furono quelle, che assicurarono al nome dei più celebrati Regnanti li stabili monumenti della gloria, e dell'immortalità nei cuori delle più lontane generazioni, presso l'età più remote, sù tutta la faccia dell'Universo. Ond'io bene mi persuado, discretissimi Ascoltatori, che, richiamando un rapido sguardo sopra di tanto breve periodo di Regno, avrò compiuto l'officio, che mi affidaste, se da così fausti principj deducendo il fondamento delle speranze, che si erano concepite, potrò dimostrarvi, che tanto eccelse virtù ne furono insieme l'origine, ed il felicissimo resultato.

Vasto, interessante argomento, Uditori, e troppo raramente avverato! Tanto mirabile combinazione delle più egregie virtù proprie del Soglio, e dei felici attributi di un cuore destinato all'esempio degli uomini, fù quella appunto, che dell'ottimo Rè formò l'oggetto dell'amor dell'Etruria, come quello oggi lo rende della vostra più tenera rimembranza.

Così, scevra dal fasto d'una ridondante eloquenza, possa essere scorta al mio dire quella verità, che fù uno dei tanti pregj, che l'adornarono, e che sola conviene al funebre apparato, che mi veggio d'intorno, chiarissimo testimone dell'importanza di tanta perdita, della vostra religiosa gratitudine, del vostro dolore!

Se rivestirmi io volessi di antiche famose immagini, e desumer da pregj non suoi l' elogio dell' Augustissimo Infante, potrei ricondurvi, Uditori, ai primi tempi, nei quali, sulla rovina della tumultuante Repubblica, fondata finalmente la Toscana Monarchia, trovò nella potente alleanza degl' Iberi Reganti (1) il più valido appoggio, e quel grado di forza, che la condusse a nuove interessanti conquiste; potrei rammentarvi quanto lungamente l' Augusta Stirpe Reale, richiamata anche da più remota disposizione sù questo medesimo Soglio, signoreggiò nelle più belle contrade d' Italia; dirvi potrei, che signora di minor parte, ai nostri tempi regnò col più deciso attaccamento di pochi, ma fortunati Vassalli; e del pio, giusto, adorabile Genitore parlando, potrei da lui incominciare il prospetto dei rari pregj, che tramandò una felice provida educazione . . . Ma guardimi il Cielo, che io perda un momento solo in cose, che non appartengano intieramente, e come tutte sue proprie al mio assunto, o che a lontano argomento io ricorra, onde fregiar di spoglie straniere tanto riconosciute virtù, che, nel loro grado eminente, non abbisognano di mendicato ornamento.

Lunga, crudele, inusitata guerra da più lustri agitava atrocemente l'Europa, e l' Italo suolo, avvezzo da una prolungata pace al riposo, vidde pur nel suo seno armate Falangi disputarsi l' Impero, e piantare a vicenda sopra di lui un vittorioso soggiorno. Funesta division di partito risvegliò dappertutto l' immagine delle antiche sepolte fazioni, e la nostra Toscana, involta, per una fatale necessità, nelle sciagure comuni a tante nazioni, divisa dal Principe, che ne formava l' appoggio, oppressa dal timor della perdita della sua constituzione, delle sue leggi, del suo governo, stava anelante del sospirato fine di tanto dubbiosa incertezza... Quando com-

parve il solennne Trattato pacificatore, che nell' efficace concorso dei riuniti popoli belligeranti, nè assicurò per sempre il destino, raffermò sopra a più solide basi la Monarchia, e sopra di lei riportò la protezione Augusta di nuova, potente succession di Regnanti. (2) Momento d' indescrivibile pubblica gioja fù quello, che calmò l' agitazione degli animi, e rassicurò la permanente felicità della Patria!

Ma, ecco che a turbare per un momento il pubblico giubilo con passeggiero timore, portò la fama la generosa renunzia al nuovo Impero del Principe, a cui in perpetuo retaggio fù destinato, (3) e solo mancava a dissipar la nube, che ancor d' oscuro velo cuopriva l' interessante final decisione, l' annunzio consolatore, che portò l' assoluta cessione irrevocabile dell' Etrusco Regno nell' ottimo Infante, Erede delle più sublimi paterne virtù ; memorabile avvenimento, che assicurò frà di noi i benefici effetti di una pace tanto sollecitata dai voti, così ben coronata dalle benedizioni dell' Universo! Fù allora, che in faccia a tutta l' Europa il nuovo Rè dell' Etruria LODOVICO primo fù proclamato, fù allora, che le cure del vedovo Trono a lui rimasero confidate, fù allora, che nell' Ispana Metropoli, in mezzo agli augusti Monarchi autori del suo nuovo destino, fra gli augurj e gli applausi di numerosa Corte ammiratrice delle felici disposizioni, che lo accompagnavano, riandò frà se stesso il quadro di queste Provincie, che aveva egli percorse, e delle quali conosceva abbastanza gli attributi, i pregj, e l' estenzione, non meno, che le inclinazioni, il carattere, e i nazionali costumi; fu allora, che tutto occupato del nuovo incarico, che il Cielo gli destinava, tutta comprese in se stesso l' importanza delle nuove combinazioni degli avvenimenti, e la necessità di un pronto, efficace riparo. E per quale altra cagione si vidde Egli

si presto strapparsi dalle braccia degli Augusti Congiunti, e colla sua Sposa Reale, col tenero Infante, portarsi personalmente nella Capitale di vastissimo Impero (4) a raffermare i vincoli di una importante alleanza diretta al riposo dei nuovi suoi sudditi, per convenire a favor dei nuovi suoi stati degli utili provvedimenti, per la sicurezza del Commercio, per l'allegerimento degl'insoliti aggravj, per la tranquillità, per l'onore, per l'indipendenza del Trono? Debbo io rammentarvi, Uditori, che in quel momento, che io considero come il primo del Regno di LODOVICO, obbligato egli a deporre le incomode insegne del fasto Reale, senza abbandonare ogni marca dei suoi nuovi possessi, quella prescelse di questa nostra Città, (5) in attestato della predilezione, che in pochi giorni di passeggiera dimora (6) ne avea concepita? Annunzio certamente fù quello dei beneficj, che nel suo Regio animo si riserbavano a questo florido Emporio, e delle vedute, che Egli formava, per accrescerne le relazioni, e i rapporti, che ne caratterizzano l'esistenza.

Ma sorse pur finalmente la benefica aurora, che doveva segnare la grand'epoca per la Toscana, coronar le speranze dei popoli, riportar sull'abbandonato soglio l'antico primitivo splendore, giunse pur finalmente il sospirato momento, in cui il nuovo Padre, il Monarca, già preceduto dall'Iride fortunata di pace, dagli omaggi della Dominante, e delle Provincie (7), accompagnato dall'augusta incomparabile Donna, che il Cielo gli aveva destinata Consorte, dal tenero Infante pegno sacro d'amore, e di compiacenza, dovea comparir qual astro ristoratore nel seno dei nuovi Vassalli. Venne l'amabile Principe, portando sul volto l'indole generosa presaga d'un cuore magnanimo, munificente; venne nelle braccia di un popolo sempre ricordevole de'suoi antichi Padroni, non per anche perfezio-

nato nell' unione degli affetti, e delle passioni, del di cui attaccamento non potea valutar l' estenzione, che, sebbene in ogni tempo famoso per la dolcezza del genio natìo, per la docile sommissione alle Leggi, per la constante devozione ai passati Regnanti, pure strascinato dal corso dei varj progetti, che si erano formati sopra di lui, nella confusione dell'idee, che aveva prodotta l'ondeggiamento dei suoi vicini, poteva bene aver perduta una parte dei principali attributi, che lo distinsero sempre fra le Nazioni. E in mezzo a questo popolo, quale venne mai? Forse lo precederono minaccianti estere armate? Forse lo accompagnarono stranieri Ministri, antichi Confidenti destinati a vegliare sull'andamento dei sudditi, a garantire la sicurezza dei preziosi suoi giorni, della Regia Famiglia? Forse lo circondarono quelle precauzioni tanto giustificate da una sorda politica, che quasi sempre accompagnano il sospetto, e la diffidenza nel seno di nuovamente soggette popolazioni? Era egli forse in mezzo al fasto imponente, che, risvegliando la venerazione dei sudditi, rende ai loro occhi terribile la Maestà dei Regnanti? L'accompagnamento usato dei tiranni, o dei timidi Rè non doveva essere la Corte di LODOVICO; voleva Egli annunziare l'amore, e la provvidenza d'un padre, più che l'impero di un assoluto Signore. Sicuro nella sua propria virtù, nella forza dell'amore del suo popolo, a lui tutti volle, che fossero confidati i suoi interessi più cari, e fino dai primi giorni, ogni allontaombra di straniera tutela dalla Reggia, e dalla Dominante nando, con ammirabile grandezza d'animo, propria solamente d'un ottimo cuore, solo ei si rimase tranquillamente affidato al volontario zelo dei giovani Cittadini (8). E quante mai volte i primi passi d'un nuovo straniero Monarca marcati si viddero dall'allontanamento del nazional Ministero, dal

cangiamento della patria Legislazione, dalla sostituzione delle massime, e dei principj di nuova non conosciuta politica? Quante volte una regia malintesa munificenza si perdè, a carico degli Stati, nella remunerazione di antichi prediletti servitori, i posti del governo, e dell'amministrazione, gli onori della Città, e della Corte si viddero prodigati, a scapito del decoro, e dell'interesse d'una Nazione, in sconosciute mani straniere? Spettacolo veramente degno di ammirazione, di pubblica riconoscenza formarono i primi momenti del Regno di LODOVICO! Epoca fortunata del ristabilimento della pace, e dell'ordine! L'importante cangiamento della Real Dinastia non alterò neppure un momento le speranze, e i diritti degli antichi servitori dello Stato, cari per tanti sacrificj alla patria, zelanti sostenitori della nostra felice constituzione. Ed oh! quanto rapidamente, e con quanto felice repartimento si diffuse una provida, saggia, generosa Munificenza? I premj, che Egli versò a larga mano fino dai primi giorni del regno, a chi mai furono dal regio animo destinati, se non a quegli Uomini sommi, che nella prodigiosa varietà degli eventi, opposero il forte petto, e con eroico coraggio presiedendo all'amministrazion dello Stato, salda mantennero in mezzo ai pericoli, e fra le più difficili cure, la constituzione, i diritti, la sicurezza del Soglio, che Egli ad uno ad uno conobbe segnati dalla pubblica gratitudine (9)? Obbligato a riedificare una macchina dalla fatalità dei tempi atterrata, e sconvolta, non lo determinò nella scelta di nuovi cooperatori secreto stimolo di prevenzioae, e quelli sempre Ei prescelse, che il pubblico voto marcò, nel seno della sua medesima capitale (10). E qual meraviglia, Uditori, se in così fausti principj tanto importante cangiamento non alterò punto la pubblica tranquillità, se la riunione dei cuori, e delle intenzioni, promossa

da savissime leggi tutte spiranti clemenza, e perdono (1), fu la felice conseguenza dei primi passi dell'ottimo Rè; se le fortunate leggi, se l'antico ordine della Toscana dominazione, scossa dalle vicende dei tempi, si ristabilì tanto felicemente, richiamato, e più che mai solennemente confermato dalla Real Volontà, e dalla forza dell'esempio del Supremo Moderatore?

Ed oh! quanto mai a così felici disposizioni erano tuttavia fatalmente nemiche le circostanze dei tempi! In mezzo all'indicibil penuria, fra tanti straordinarj indispensabili aggravj, quanto mai dovea riuscir grave, e penosa al giovine Principe la necessità di arrestare la mano benefica, per provvedere all'economia più rigorosa delle pubbliche rendite! E qual funesto contrasto fra questa dolente situazione, e l'importanza degli assoluti bisogni del Regno! Tutto mancava alla Capitale, e alla Corte, nessuno assoldato Esercito vegliava alla difesa dei Popoli, e la clemenza di LODOVICO non potea soffrir lungamente, che in discapito dei familiari interessi, con danno dell'industria, e delle arti, troppo si prolungasse nella pubblica custodia, e presso alla Reggia, il militare volontario servizio dei Cittadini. Un immenso pubblico debito, formato nel corso di più lustri, nelle calamità della guerra, presentava un aspetto deforme di sconvolgimento, al quale non volle Egli, che si tardasse un momento a porre un argine salutare.

E nella contraria agitazione di tanto opposte difficilissime cure, che richiamavano le meglio ponderate considerazioni, qual fu mai il piano, che Egli formò, per provvedere a tanto imperiose emergenze, per ristabilire il credito pubblico, per soddisfare alla massa spaventevole del debito dello Stato?

Nè posso a meno, Uditori, di richiamare tutta l'attenzion vostra a questo passo, che pare a me veramente il più adattato a rinnovar fra di noi gli esempj della clemenza, e della moderazione degli Augusti Predecessori, e gli antichi pregi dei più segnalati Regnanti. Potrà, quanto mai vuole, una critica maldicenza mescolarsi a sfigurare le vere intenzioni dell'ottimo Principe, potrà il deluso privato interesse di pochi Uomini interpetrarle a sua voglia! Sarà sempre vero, e per sempre registrato nei fasti della Toscana, che nel prodigioso concorso di tanto disordine, non ricorse Egli all'odioso costume degli antichi doni forzati, non a nuovi titoli di tributo, o di pubbliche imposte; che non volle l'aggravio dei sudditi, non permesse, non volle ascoltare alcun mezzo diretto al discapito delle private fortune. Il sacrificio importante fu tutto suo proprio, tutto del suo regio patrimonio, nulla curando, che un Soglio, a più eccelso rango portato, spogliato si rimanesse degli ereditarj possessi destinati a promuoverne lo splendore. Avete d'intorno a voi, dentro il recinto medesimo delle nostre mura, in questo medesimo territorio, irrefragabili testimonianze degli alienati dominj, che servirono a ricomprare gli animi intimoriti dal terror del ritorno delle pesanti contribuzioni, e forse alcuno qui presente mi ascolta fra tanti, che inquieti sull'aspetto dei loro interessi, compensarono dei crediti solennemente contratti colla Nazione, coll'acquisto di vaste reali possessioni, colla ricompra di antichi pesi, colla proprietà di nuovi diritti, tutti a danno gravissimo del regio Erario, già pur troppo in gran parte consunto, e consacrato con regio animo generoso alla santità della pubblica fede.

E di qual più luminosa prova ho io bisogno per delinearvi un cuore formato dalla Natura, dalla Provvidenza dotato

di quei rari attributi, che nel loro fortunato congiungimento costituiscono il vero padre dei popoli, il riparatore delle sciagure delle nazioni? Quanto ben fondate speranze non dovea far concepire tanto disinteresse, tanta grandezza d'animo, tanta Reale Beneficenza!

Che se a compire il quadro di un felice, e troppo breve corso d'impero volessi io diffondermi intieramente, potrei la clemenza vantarne, e quella naturale affabilità, che agli occhi di tutti mostrava l'amico, il benefattore, potrei rimarcare il di lui sempre constante carattere, e quella fermezza, quella moderazione, che oppose alla varietà degli eventi, quella docilità, che il di lui proprio consiglio all'altrui sottopose, l'umanità, che provvedde al buon regolamento, e al riparo delle pie Instituzioni (12), che richiamò sempre dietro di lui le benedizioni dei popoli. Ma non abbisogna di maggior lode un ottimo Re, che fregiato delle più eccelse doti, che al sommo Dominatore appartengono, portò fra i suoi sudditi il perfetto modello di quelle, che senza il concorso dello splendore dell'abbigliante diadema, da per se stesse rifulgono, e rendono sacra, e in eterna venerazione la memoria dell'uomo giusto, considerato nei rapporti comuni agli altri uomini, nel seno della famiglia, nell'esercizio della pietà, nell'innocenza della vita, nella santità dei costumi. Virtù son queste che fanno la gloria della Capanna, non men che del Trono; virtù, che felicemente sortite da un'ammirabil bontà di natura, sono il vero retaggio delle anime grandi, che tutte lor proprie, non intervento di Consiglieri, o cooperazion di Ministri diminuisce, o divide; virtù tanto più venerabili nel cuore dei Regnanti, quanto più valgono, animate dalla forza dell'esempio, in quello dei popoli; virtù finalmente, senza delle quali nulla è di grande, o di pregevole nelle azioni de-

gli uomini. Pur troppo sovente mancarono esse fra gli ornamenti del Soglio, allontanate dall'arte perfida degli omaggi adulatori, che ne formano la corte insidiosa, pur troppo rare si scorgono nel primo fuoco dell'età giovanile, nel bollore delle passioni accompagnato dal fasto, dall'indipendenza sovrana dei Monarchi! Pur troppo si viddero giovani Principi, dettando leggi, e costumi, vivere in preda al disordine, alla licenza, nell'abbandono dei più santi doveri dell'uomo!

Quanto mai diversa indole, quanto migliore, e più placido genio animò i pochi giorni della vita del giusto ottimo Re, la di cui sacra memoria richiama gli esempj della più pura virtù sull'eminenza del Soglio? Chi può rammentare senza il più vivo sentimento d'ammirazione la tenera sollecitudine, che sempre era al soccorso delle sventure, la beneficenza pronta al sollievo dell'umanità bisognosa, la gratitudine, che, appena sortito da minacciante morbo gravissimo, a fronte d'incomodo, e pericoloso viaggio, lo riportò nella Reggia natia, in estranio lontano lido (13), nulla curando le rimostranze dei sudditi, la tenera età dell'unico Figlio, lo stato dell'adorata Consorte? E chi può mai, senza versar lacrime di tenerezza, richiamare alla mente il fervore dei pubblici voti (14), per la prosperità del ritorno dei Pegni Sacri, che seco portò la nave depositaria di oggetti tanto sospirati nel seno dei popoli dell'Etruria? Chi mai non lo ammirò tenero Padre, nè per soverchio ammasso di cure, nè per onesto innocente riposo, dal seno dell'amata Famiglia non dipartirsi giammai. sposo constante e fedele dell'incomparabile Donna, che gli accordò la provvidenza del Cielo nel nodo più fortunato, non mai da lei separare i suoi passi, colmarla sempre di nuove grazie, e d'insoliti onori, volerla perfino al proprio lato compagna nell'Augusto Consesso, d'onde si dipartivano le Reali

pubbliche provvidenze (15), onde, accumunando nell' istessa mano le domestiche, e le pubbliche cure, ne risultasse l' immagine di una vasta Famiglia, tutta egualmente cara al suo cuore, unico intiero oggetto di una paterna sollecitudine?

O forse, animato in quel punto da una divina, provida inspirazione, fece Egli il funesto prognostico di quanto breve termine era lontano il momento, che tutto abbandonar dovea nelle mani di lei il doppio destino dei figli, e de popoli!.... Dio immortale! per qual mai sventurata combinazione tante volte si prolungarono i giorni terribili dei Tiranni! per quale eterno decreto i Padri dell' umanità così presto sparirono dalla terra!... Ma dove or minaccia di trasportarmi la traviata immaginazione? Ah! nò, che a mortale sguardo non appartiene di penetrar negli arcani dell' invisibile sapientissima Provvidenza!

Santa, Sovrana adorabile Religione! Sempre combattuta dall' empietà, e dall' orgoglio degli uomini, sempre trionfante sui cuori dei vostri persecutori! Sola consolatrice nelle sventure, unica norma della virtù, siete pur voi il solo valido appoggio del Trono. Dovrei io ridire, quanto mai furon vani per atterrarvi, in un secolo depravato, gli sforzi d' una superba, mendace, tiranna filosofia? Sì, il vostro Impero fù sempre constante, sempre assoluto nel cuore di LODOVICO. Erede della paterna pietà, fù sempre Egli il primo a rendervi l' omaggio più puro, a piegar la fronte davanti a voi, a deporre ai vostri piedi le pompe caduche dei Rè della terra. Egli sostenne contro gli attacchi dell' incredule sette gli Altari, onorò i Sacerdoti, docile alle lor voci, fù acerrimo Patrocinatore dei diritti del Santuario. (16) Ammirabile cristiana pazienza lo confortò sempre nel quasi non mai interrotto corso dell' acerbo malore, che lo accompagnò sul Trono, che lo condusse

Macchina Funebre eretta a Spese della Comunità nell' Insegne Collegiata della Città di Livorno per i R. R. Funerali di S. M. Lodovico I. Re dell' Etruria

alla tomba. E in quegli estremi momenti, terribili sempre anche agli occhi dei giusti, con quanto invidiabile serenità, con quanto eroica fermezza, ascoltò le parole dei Sacri Pastori, dettò l'estrema Reale disposizione ai suoi popoli! (17)

Così volò al Cielo l'Anima grande, alla ricompenza, che tante virtù meritarono! (18) Nè rimase a noi la memoria, che scolpita nei nostri cuori, viverà sempre con noi, vlverà coi nostri più tardi Nipoti, e fino ai secoli più lontani! Nè rimase il parlante modello nel Regio Infante, destinato irrevocabilmente a compir le speranze troncate da tanta perdita irreparabile. Così Iddio Onnipotente, arbitro regolator degl'Imperj, sparga a larga mano le sue benedizioni sul felice Reggimento, che dee preparar la gloria, e la potenza dell'Augusto Rè nostro, rassicurare l'immancabile prosperità delle Toscane contrade! Possa finalmente un'irrevocabile eterna pace spegner per sempre l'odio delle Nazioni, possa rendere all'Universo quella tranquillità, di cui tanto abbisognano i Monarchi, per attender con agio alla vera felicità dei Vassalli! Possa l'Augusta Madre Regina trasfondere nel tenero Rè CARLO LODOVICO le paterne virtù, quelle, che tanto adornano il di lei cuore ammirabile! possa una lunga serie di secoli mantenere sù questo Soglio per infinite generazioni, nell'Augusta potente Stirpe Reale, una lunghissima serie di Rè, per la perenne eterna felicità del Regno, e dei Popoli! = Ho detto =

ANNOTAZIONI

(1) Il Granduca Cosimo primo asceso al Trono della Toscana sotto la protezione dell' Imperator Carlo quinto, conservò sempre colla maggior gelosia i più stretti rapporti colla Corte di Spagna, anche nel Regno di Filippo secondo. Le armate Spagnole lo secondarono nella custodia dei suoi stati, e furono da lui spesso assoldate nelle imprese, che fece al di fuori. La guerra di Siena, e Montalcino fu eseguita in nome del Re di Spagna, e terminò colla riunione di tutta quella provincia alla Corona di Toscana. La preponderanza della Corte di Madrid era in quel tempo la più potente in Italia. Questa si mantenne sempre più, o meno, anche nei successori di Filippo secondo, finchè venne di nuovo risvegliata per il trattato di successione del 2. Agosto 1718. in cui l' Infante Don Carlo di Borbone fù designato successore al Gran-Duca Gio. Gastone; la conquista del Regno di Napoli, e la riunione della Lorena alla Francia cambiarono l' effetto di questa disposizione.

(2) L' Articolo 5. del Trattato di Luneville stabilisce la cessione del Gran-Ducato di Toscana a favore del Duca Ferdinando di Parma, e dei suoi discendenti.

(3) S. A. R. il Duca di Parma ricusò di abbandonare gli antichi suoi Sudditi, e renunziò in conseguenza al Trono della Toscana, che per il Trattato d' Aranquez del dì 21. Marzo 1801. fra S. M. Cattolica, e la Repubblica Francese, fù poi decisamente devoluto all' Infante Lodovico Principe Ereditario di Parma, Piacenza, Guastalla, ec. sotto il titolo di Rè dell' Etruria. Questo trattato fù pubblicato in Firenze nel 4. Maggio seguente.

(4) Il nuovo Rè colla Real Famiglia lasciò la Corte di Madrid il 21. di Aprile, e giunse a Parigi il 24. del mese di Maggio, di dove ripartì il 30. Giugno alla volta dei nuovi suoi Stati.

(5) Le Loro Maestà il Rè, e Regina d' Etruria in questo loro viaggio conservarono il titolo di Conte, e Contessa di Livorno.

(6) L' Infante Lodovico di Parma dopo alcuni giorni di soggiorno nella Città di Livorno, s'imbarcò a bordo della Nave Maria Luisa, colla Squadra comandata dal Cotrammiraglio Langara il dì 30. Aprile dell' anno 1794.

(7) Il Marchese Cesare Ventura prese il possesso della Toscana in nome del Rè Lodovico primo il primo d' Agosto 1801., e ricevè gli Omaggi, ed il giuramento del Senato Fiorentino rappresentante il Regno.

(8) Le LL. MM. giunsero in Firenze il 12. del mese suddetto, e la Guardia del Palazzo, e delle persone Reali venne affidata ai Cacciatori Volontarj della Città, ed ai loro Uffiziali.

(9) Il Governo provisorio Toscano ristabilito dal Generale in Capo Murat nel 27. Marzo 1801.

(10) La nuova creazione del Ministero fu fatta con Real Motuproprio del 23 Agosto 1801.

(11) Sono noti i Reali ordini per il ristabilimento agli onori Civici di molti soggetti, e quelli per una generale dimenticanza dei fatti procedenti da opinione politica.

(12) La sua cura per gli Spedali, e spècialmente per quello di S. Maria nuova della Città di Firenze; è nota la disposizione della Legge per l' interro dei cadaveri nelle Chiese del dì 19 Marzo 1803.

(13) Il quarto giorno di Settembre partirono da Firenze alla volta di Pisa le LL. MM. il Rè, e la Regina col Reale Infante Carlo Luigi, e il loro arrivo in Livorno venne ritardato per la malattia sopraggiunta al Rè fino al 26. e nel 28. s' imbarcarono sulla Squadra Spagnola alla volta di Barcellona.

(14) Il ritorno delle LL. MM. e Real Famiglia nella Città di Livorno seguì fra i pubblici applausi la mattina del dì 7. Gennajo 1803. e ripartirono verso la Dominante la sera del di 10. detto.

(15) Ammissione di Sua Maestà la Regina Maria Luìsa nel Consiglio di Stato. Motuproprio del 2. Giugno 1802.

(16) Legge del 15. Aprile 1802.

(17) Sua Maestà il Rè fra le altre sue disposizioni Testamentarie determinò la forma della Reggenza nell' età minore dell' Augusto Figlio, e Successore, confidando tutta l' Amministrazione del Regno alla Maestà della Regina sua Sposa.

(18) Morì il Rè Lodovico primo il 27. Maggio 1803. Egli era nato nel 5. Luglio 1773., Regnò per il breve corso di mesi ventuno, e ventisette giorni, contando dal possesso preso in Firenze dal Ministro Plenipotenziario Conte Ventura.

RELAZIONE

Delle Solenni Esequie fatte celebrare dai Signori Gonfaloniere, e Priori Rappresentanti la Comunità di Livorno nella Chiesa Insigne Collegiata di detta Città nella mattina del dì 9 Luglio alla gloriosa memoria di S. M. LODOVICO I. Re dell'Etruria.

Pervenuta appena a questa Città l'infausta notizia della morte accaduta in Firenze nel 27. *Maggio* 1803 *dell'Amatissimo Sovrano della Toscana LODOVICO I., nel cordoglio universale che si riconobbe sul volto di tutti questi fedelissimi sudditi, il Gonfaloniere, e Priori Rappresentanti questo Pubblico deliberarono immediatamente di dare una pubblica dimostrazione alla memoria del graziosissimo loro Sovrano, con fare celebrare solenne esequie in suffragio dell'anima di lui in questa primaria Chiesa.*

Per questo importante oggetto furono nominati i Nobili Signori Cavaliere Giuseppe Maria Michon, e Cavaliere Ascanio Baldasseroni, attuali Priori residenti nel Magistrato Comunitativo, in Deputati a fare eseguire questa funebre festa con tutta la pompa conveniente all'Augusto oggetto della medesima; i quali premurosi di sodisfare alla fiducia in loro riposta dal Pubblico, pregarono l'illustre concittadino Sig. Giuseppe Maria Terreni celebre pittore a voler soprintendere alla decenza della macchina, e adornamenti da farsi nella Chiesa, e la esecuzione fu commessa ai Signori Giuseppe Spampani, e Luigi Tasca, soggetti ben conosciuti per la loro abilità, e genio per la pittura, ed architettura.

Questi dunque avendo ottimamente soddisfatto all'intenco, nella mattina del dì 9 Luglio fu aperta la Chiesa dell'insigne Collegiata. L'esteriore della Chiesa era apparato in pieno di

rascie bianche e nere, e sopra la porta maggiore era esposto un gran cartellone vagamente adornato a lutto colla seguente iscrizione, indicante l'oggetto della Sacra Festa, e le lodi del defonto Sovrano nei seguenti termini.

LVDOVICO . PRIMO
INF. HISP. REGI . ETRVRIÆ
QVI . OB . VIRTVTIS . INDOLEM
PATRIAMQVE . INSTITVTIONEM
ANTE . ANNOS . MATVRVS . IMPERIO
QVVM. REGNVM. POTITVS. EXEMPLA . SANCTISSIMA
RELIGIONIS . INCORRVPTÆ . IVSTITIÆ . IMMOBILIS
CARITATISQVE . CIVIVM
ET . INVICTI . CONTRA . VITÆ . CASVS
MORBIQVE . VIM . ANIMI
PROPE . TRIENNIVM . EDIDISSET
LVSTRO . ÆTATIS . VI. NEDVM . CONDITO
DIEM . SVVM . PIE . CONSTANTER . OBIIT
PRINCIPATVM . INDEPTVS . BREVEM
MEMORIAM . DIVTVRNAM
CIVITAS . LIBVRNENSIVM
PARENTI . PVBLICO . OPTIMO . INDVLGENTISSIMO
QVEM . NVPER . PRÆSENTEM
APPARATA . FESTO . PLAVSVQVE . EXCEPERAT
EIDEM . MORTVO . FVNVS
MOERENS . ET . LACRIMAS . DAT
QVISQVIS . ADES . BONAS . EI . PRECES
PRECARE . MENTEMQVE . ADVERTITO
NVLLIVS . MORTALIS . MORS
AVT . FORTVNAM . VERETVR
AVT . ANNOS . NVMERAT.

L'interno della Chiesa era anch'esso riccamente adornato in pieno di parati bianchi e neri con frangie d'oro: e gli archi dell'altare maggiore, e delle due cappelle laterali di non meno vaga architettura, guarniti di magnifici festoni bianchi e neri, con ermellini, e frangie d'oro: e questo guarnimento ricorreva ancora sopra tutti gli altari della Chiesa.

Nel mezzo alla Chiesa era situato un ricchissimo padiglione con quattro grandi cascate di apparati neri foderati di bianco, con ermellini, che dal ricco soffitto scendevano maestosamente sopra le pareti laterali, e sotto di esso era collocata, e vagamente disposta la macchina significante l'oggetto della sacra Funzione.

La macchina funebre era di forma rettangola, ed aveva in pianta braccia 10 di fronte, e 13 di fianco. Dalla medesima si ergeva un Obelisco di braccia 21. Era questo racchiuso da un controzzoccolo, zoccolo, e grandioso basamento, che in forma di antico sarcofago adornava maestosamente per ogni lato il detto obelisco, fino all'altezza di otto braccia da terra.

Nello zoccolo della facciata principale posava il Genio Etrusco sopra una base di forma ovata, piangente sull'olla sepolcrale, tenendo in mano un medaglione col ritratto del fu LODOVICO I., opera sommamente applaudita del nostro concittadino Francesco Guerrazzi. Ai piedi del medesimo leggevasi la seguente iscrizione:

LVDOVICO . PRIMO . REGI . OPT. PR.
QVEM . ETRVRIA . SVA . FLENS . QUÆRIT
LIBVRNENSES . PVBLICE
OB . INSIGNIA . EIVS . ERGA . HANC . VRBEM
MERITA.

Il gran basamento, oltre gli orecchioni, e frontone, che nel suo meno sostenevano quattro urne etrusche, dalle quali senza

interruzione spargevansi odorosi profumi, era adorno di bassi rilievi su i sodi delle cantonate; e nei fianchi, ove la distanza era maggiore, due Genj alati sostenevano due cartelle con i seguenti motti:

IVSTITIÆ . VINDICI
RELIGIONIS . PROPAGATORI.

Nella facciata opposta al Genio si leggeva

CLEMENTIÆ . PATRI.

Ad un terzo dell'obelisco sopra il Genio medesimo, vi era l'Arma Reale decorata degli ordini ec. ed il motto

FIDEI . CVSTODI.

Nei due fianchi vi erano apposte le seguenti iscrizioni:

ORNATORI . MILITIÆ
QVOD . COHORTES . CIVICAS
HONESTAMENTIS . ARMORVM
VESTIVMQVE . ADAVCTIS
SPECTABILIORES . REDDIDERIT .

AMPLIATORI . VRBIS
QVOD . NOVO . SOLO
DOMICILIIS . EXTRVENDIS . INDVLTO
MAGNITVDINI . EIVS . ET . COMMODITATI
CONSVLVERIT. (*)

Sopra il piano dell'obelisco, che riducevasi a braccia due in fronte, ed a tre e mezzo in fianco, posava l'urna decorata della cappa magna, scettro, corona ec.

Tutta la macchina era dipinta a basso rilievo, imitando diverse specie di marmo, come granito, porfido, portovenere ec.

Il disegno, e l'esecuzione della medesima fa un onore immenso alla abilità dei professori, che l'hanno ideata, ed ese-

(*) L'autore di tutte le iscrizioni è il chiarissimo Signor Abate Luigi Lanzi Antiquario della R. Corte di Toscana.

guita, già bastantemente cognita nelle persone dei Signori Giuseppe Spampani, e Luigi Tasca.

Questa maestosa Macchina era guarnita all'intorno dai bassi Ufiziali del nostro Real Corpo dei Cacciatori Volontarj, che guarnivano egualmente tutto il resto della Chiesa.

Alle ore dieci con tutta la solennità si portò al sacro Tempio S. E. il nostro Signor Tenente Generale De la Villette Pro-Governatore, con tutto lo Stato Maggiore, e altra Ufizialità di Terra e di Mare, e del Real Corpo dei Cacciatori Volontarj; egualmente che S. E. il Signor Generale di Divisione Olivier con tutto il numeroso seguito della sua Ufizialità, e scortato da due compagnie di Granatieri Francesi.

La Pubblica Rappresentanza della Città intervenne in abito di lutto con lunghi veli al cappello, e con essa tutta la Nobiltà nazionale, e forestiera; gli Auditori del Governo, e del Tribunale, e gli altri Capi di Dipartimento con tutti i respettivi Ministri, e Subalterni egualmente in abito da bruno; la Camera del Commercio con tutti i Negozianti Banchieri; le Reali Accademie degli Avvalorati, e dei Floridi; i Capi delle Religioni; la Curia, ed il Collegio dei Medici; i Consoli delle Nazioni estere, con tutti i loro Nazionali; le Dame, e Mogli di Ufiziali, e tutti i Cittadini, ai quali con un'esattezza di ordine, e conveniente distribuzione era stato assegnato respettivamente il posto intorno alla gran macchina, e nelle cappelle laterali, in modo da evitare qualunque confusione, non meno che l'affollamento del Popolo. Per il quale oggetto sulla gran porta, e per tutto l'ingresso fino al recinto degl' invitati facevano ala le due compagnie dei Granatieri Francesi, e all'interno il distaccamento dei Reali Cacciatori Volontarj. Assistè alla gran Messa decorata di scelta musica istrumentale il nostro Monsignore Arcivescovo Angelo Franceschi; dopo la quale nella cattedra a tale oggetto prepara-

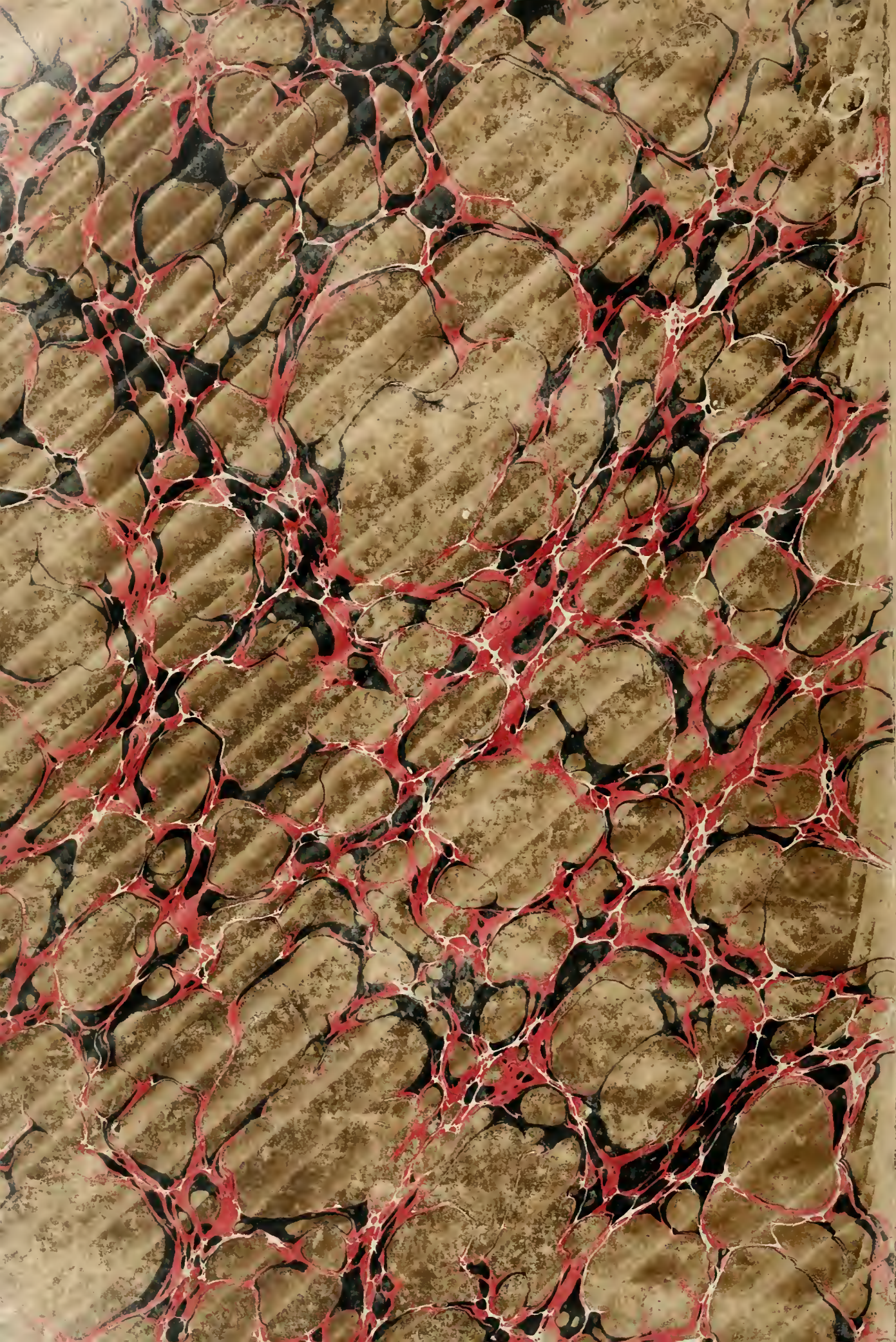
ta in luogo conveniente, il Nobile Signor Cavaliere Francesco Sproni recitò le lodi del defonto Re LODOVICO con un' eloquenza, vivacità, e sentimento tale da richiamare le lacrime del numeroso concorso che l'ascoltava.

In seguito ebbero luogo le cinque solenni assoluzioni eseguite dalle primarie Dignità del nostro Capitolo, e l'ultima di esse dal prelodato nostro Monsignore Arcivescovo, accompagnate con lugubre musica di nuova composizione del Signor Maestro Luigi Niccolini; con che terminò questa tenera, ed interessante funzione, che ha rinnovato nel cuore di tutti i buoni Livornesi il cordoglio della perdita di un Sovrano, che sebbene perduto quasi nell' istesso momento di averne conosciute le virtù, aveva in loro eccitato i più vivi sentimenti di rispetto, e di attaccamento.

Nella sera precedente, e nel giorno stesso della funzione, il suono di tutte le campane della Città, e della campagna annunziò l'augusto oggetto della medesima, e furono sospesi tutti i pubblici spettacoli.

Per tre giorni il sacro Tempio è rimasto collo stesso addobbamento, e colla macchina funebre per sodisfare i vivi desiderj di questa numerosa popolazione.

La Camera del Commercio, e le Reali Accademie degli Avvalorati, e dei Floridi hanno fatto risentire alla classe degl'Indigenti le loro beneficenze, avendo fatto dispensare in suffragio dell'anima del benamato Sovrano copiose elemosine di contanti, e specialmente di pane.

La decenza, il buon ordine, e la regolarità, colla quale si è veduta adempire da ogni ceto di persone questa sacra funzione è stata tale, che ha meritato l'universale approvazione, ed ha sodisfatto i desiderj di questa pubblica Rappresentanza, che desiderava di unire ai suffragi dovuti alla memoria di un sì rispettabile Sovrano una luminosa testimonianza della sua sincera venerazione alla Reale Famiglia.

SPECIAL
94-B9723